

UNIVERSALE
Studium
107.

Nuova serie



Filosofia

MATTEO NEGRO

SPAZIO PUBBLICO
E TRASCENDENZA

• • •
Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Con il contributo del Dipartimento di Scienze
politiche e sociali dell'Università di Catania

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Universale 2612-2812

ISBN 978-88-382-4590-9

www.edizionistudium.it

Nota introduttiva	7
I. Teologia e politica in Hobbes	13
II. Natura, normatività e trascendenza: la prospettiva hobbesiana	47
1. Trascendenza e natura: una rilettura di Hobbes, p. 47. - 2. Hobbes e la tradizione, p. 64. - 3. Analisi dell'obbligazione, p. 77. - 4. Genesi della normatività statutale, p. 92. - 5. Psicologia morale, p. 100. - 6. Legge, ragione e potere, p. 114.	
III. Potere, trascendenza e secolarizzazione	133
1. Potere e trascendenza, p. 133. - 2. Religione, politica e secolarizzazione, p. 147. - 3. Razzismo, antirazzismo e universale politico, p. 160.	
Indice dei nomi	171

Lo scopo di questo contributo è di mostrare come il passaggio dal cosiddetto secolarismo moderno all'epoca post-secolare apra nuovi scenari in ambito politico e istituzionale. Se la modernità è stata la stagione in cui il politico ha assorbito il teologico o lo ha respinto, il postmoderno, che si dà come 'post-secolare', potrebbe capovolgere i termini del confronto. Lo Stato procedurale è sempre meno compreso, non riflette in modo compiuto l'alterità presente nella società e la tensione alla trascendenza. È tempo che la società politica esprima, alla luce delle grandi mutazioni, nuove forme di sintesi istituzionale. Se ciò non accadrà, il religioso, come alterità assoluta dal mondo, prenderà forse le strade dell'utopia rivoluzionaria e del messianismo, travolgendo nella sua corsa anche lo spazio pubblico, il pluralismo e la democrazia.

Il percorso che ha condotto alla stesura di questo volume ha attraversato tappe apparentemente distanti dando l'impressione di snodarsi in modo poco lineare. In parte ciò può essere attribuito alla circostanza che più di tutte ha inciso sullo sviluppo di queste pagine, ovvero alla scelta precisa di dedicare ampio spazio, ben due capitoli, alla filosofia di Hobbes, reperendo in essa le tracce del dissidio latente nella

¹ L'autore ha tradotto i testi non in lingua italiana citati nel corpo del volume, dei quali o non esiste o non è stata disponibile l'edizione italiana.

modernità tra secolarizzazione e religione. Alla lettura corrente e dominante di Hobbes quale esponente di punta di un pensiero avviato a passi decisi verso la secolarizzazione, l'ateismo, il dispotismo e l'assolutismo, quasi antesignano dei totalitarismi del XX secolo, si intende qui replicare con la presentazione di un Hobbes teista e fortemente interessato alla salvaguardia dei diritti individuali, il quale ha teorizzato lo Stato moderno come il dispositivo migliore per il contenimento dei conflitti tra le classi e i gruppi sociali, tra i cittadini e l'autorità, e tra le diverse rappresentazioni del politico e del religioso. Certo, non è nostra intenzione aderire al pensiero hobbesiano nella sua globalità: è sin troppo chiaro che la sua filosofia da un canto apre all'empirismo, al nominalismo, al meccanicismo e ad un consequenzialismo che sul piano etico mostrerà i suoi contorni più marcati nei tempi successivi, mentre dall'altro inaugura la stagione del nazionalismo e della ragion di Stato. A questo si aggiunga che alla fine in Hobbes prevale l'idea di un perfezionamento morale di cui lo Stato e il sovrano si assumono la responsabilità e il merito. Non si può tuttavia sottacere la centralità assunta dalla legge naturale, incentrata – è vero – sulla conservazione della vita individuale, ma pur sempre di origine trascendente, in quanto comando naturale di Dio complementare alla rivelazione. Il binomio naturalismo-teologia si assesta su un equilibrio, fragile quanto si vuole, ma pur sempre garantito dalla continuità con la tradizione precedente, esplicitamente combattuta ma non abbandonata. Le armi di Hobbes sono spuntate: il suo strumentario, la sua cassetta filosofica degli attrezzi è per molti versi la medesima di Aristotele, della scolastica tomista e, in particolare, di Francisco Suárez, oltre che dell'aristotelismo italiano del Cinquecento. Le analogie con Suárez, in modo peculiare, sono davvero impressionanti e inattese, se solo si consideri che il teologo gesuita è stato uno

dei più convinti difensori dell'ortodossia cattolica in aperto contrasto con la corona inglese. Ma le analogie non riguardano ovviamente né il campo delle scelte politiche né l'apologetica: esse si concentrano sul ruolo della legge naturale e della legge civile, sulla teoria dello Stato e sulla figura del sovrano, senza trascurare alcuni passaggi cruciali relativi al diritto naturale dominativo. L'equilibrio tra natura e fede che Hobbes ha faticosamente mantenuto vedrà la sua fine con la teologia politica di Spinoza e con il razionalismo.

Ma perché è rilevante, in ultima analisi, questa incursione nella riflessione hobbesiana (e suareziana) nell'ambito di uno studio su spazio pubblico e trascendenza? Innanzitutto, perché Hobbes si trova su uno spartiacque. Non è un modello per la nostra era, ma contiene i germi di uno sviluppo che la riguarda direttamente. Difficilmente, e solo con l'utilizzo facile di una terminologia di moda, per migliorare forse la comunicazione e garantire una certa intelligibilità del suo messaggio, Hobbes può essere annoverato tra i teologi politici. Se infatti la teologia politica implica, al seguito di Carl Schmitt, la secolarizzazione di alcuni concetti teologici di cui il dispositivo politico si è servito nella modernità, e se la secolarizzazione è intesa in uno dei due sensi, forse quello più accettato, che Hannah Arendt ha criticato con chiarezza, allora è sufficientemente verosimile che il pensiero di Hobbes non sia da considerare un pensiero secolarizzato. Ma andiamo alle parole di Arendt: «Se per "secolarizzazione" s'intende soltanto l'ascesa del "secolare", contemporanea all'eclissi del trascendente, non si potrà negare che la moderna coscienza storica vi sia intimamente connessa. Ciò, tuttavia, non implica affatto un'improbabile trasformazione delle categorie trascendenti e religiose in quei criteri e fini terreni e immanenti, di recente propugnati dagli studiosi di storia delle idee. Secolarizzazione significa innanzi tutto se-